

Vincenzo Paglia *

Il G8 delle religioni

Da ormai quattro anni i rappresentanti delle confessioni religiose si riuniscono alcune settimane prima del vertice annuale del G8 nel Paese che a turno lo ospita. Così il IV Summit dei leader religiosi si è tenuto a L'Aquila e Roma tra il 16 e il 17 giugno scorsi, con la partecipazione di oltre 100 delegati di tutte le religioni mondiali che si sono confrontati sulle principali questioni aperte nell'agenda internazionale. Mons. Vincenzo Paglia offre qui un breve resoconto del Summit, cui ha preso parte, mentre le pagine immediatamente successive riportano il testo del Documento approvato alla sua conclusione.

Nel 1453 Maometto II¹ aveva appena conquistato Gerusalemme e l'Occidente, per tutta risposta, stava per organizzare una crociata. Nicola Cusano (1401-1464), vescovo di Bressanone e noto umanista, fu interpellato attorno a tale iniziativa. Nettamente contrario alla ripresa delle armi, egli poneva fiducia nella via del dialogo e dell'incontro e scrisse un'opera dal titolo *La pace della fede*, in cui sognava la convocazione nel cielo di una grande assemblea tra rappresentanti di tutte le religioni, che si chiudeva con un invito ai capi della Terra perché assieme, e con pieni poteri, si recassero a Gerusalemme e di lì proclamassero per tutti i popoli una pace perpetua. Il contesto in cui Cusano immagina questo sogno non è applicabile alla realtà attuale: non siamo né in cielo né alle soglie di una guerra. Tuttavia lo spunto da cui nasce il IV Summit delle religioni non è dissimile: **uomini e donne di religioni diverse che desiderano una pace universale si incontrano**, si confrontano e si rivolgono quin-

* Presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale italiana, vescovo di Terni-Narni-Amelia.

¹ Maometto II, il settimo sultano dell'Impero ottomano, regnò in due periodi: il primo, tra il 1444 e il 1446, e il secondo tra il 1451 e il 1481, anno della sua morte.

di ai responsabili della politica perché ascoltino quanto sgorga dalle profondità delle diverse fedi.

Quello di Roma è stato il **quarto incontro di una serie** iniziata a Mosca prima del G8 del 2006 e proseguita quindi a Colonia nel 2007 e a Sapporo (Giappone) lo scorso anno. Tale iniziativa si può iscrivere in quello che ormai viene chiamato lo «**spirito di Assisi**», a ricordo dello straordinario incontro fra i responsabili delle grandi religioni mondiali invitati nella città umbra da Giovanni Paolo II nell'ottobre del 1986 per invocare dall'Alto la pace tra gli uomini. Quella sera del 27 ottobre papa Wojtyła disse: «La pace è un cantiere aperto a tutti e non soltanto agli specialisti, ai sapienti e agli strateghi. La pace è una responsabilità universale: essa passa attraverso mille piccoli atti della vita quotidiana»². Tutte le religioni, pur nella differenza della loro spiritualità e dei loro cammini di fede, hanno come obiettivo finale la pace piena tra i popoli e ne indicano la via (o le vie) per raggiungerla. Un santo spirituale russo diceva: «Acquista in te la pace e migliaia accorreranno attorno a te». **Nel profondo delle religioni c'è una risorsa di spiritualità e di amore che costituisce un'inesauribile ricchezza da cui non cessare di attingere.** Per questo, oggi, le religioni hanno una responsabilità forse più grande di ieri nel comunicare a tutti la speranza di essere migliori e di rendere questo nostro mondo meno violento e più pacifico. La nuova situazione che si è venuta a creare con la globalizzazione e che vede i credenti delle diverse fedi convivere gli uni accanto agli altri, richiede una sapienza nuova. Sappiamo tutti che non è facile vivere assieme neppure all'interno dello stesso popolo; e tra i diversi lo è ancor più. Dobbiamo però testimoniare che gli incontri che si sono susseguiti in questi anni ci hanno mostrato la fecondità che deriva da quel dialogo che permette di rispettarsi nelle diverse identità e nello stesso tempo di arricchirsi nelle diversità.

Non c'è dubbio che **la responsabilità delle religioni, oggi, è davvero grande.** Il Novecento, che sembrava il secolo più secolarizzato della storia e che appariva come un tempo di crisi gravissima se non di morte delle religioni, si è chiuso con le religioni che sono tornate a essere attori rilevanti della vicenda storica. Questo ha aumentato anzitutto le responsabilità dei credenti a vivere con maggiore profondità la loro fede. Ma ha anche reso i credenti consapevoli di non poter restare ripiegati solo all'interno della propria comunità religiosa. Per questo è stato convocato il *Summit*: per **sostenere il sogno comune di un mondo di pace tra popoli di fedi e culture diverse.** Benedetto XVI ha richiamato con chiarezza questo orizzonte, nel discorso tenuto l'11 maggio scorso alle organizzazioni per il dialogo interreligioso a Gerusalemme: «Mentre molti sono pronti a indicare le differenze tra le religioni facilmente rilevabili, come credenti o per-

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai rappresentanti delle Chiese cristiane e comunità ecclesiali e delle religioni mondiali convenuti in Assisi, 27 ottobre 1986*, n. 7, in <www.vatican.va>.

sone religiose noi siamo posti di fronte alla sfida di proclamare con chiarezza ciò che noi abbiamo in comune»³.

E in comune le religioni hanno il sogno di un mondo pacificato e le energie che possono sostenere gli uomini per realizzarlo. Le religioni muovono in profondità singoli e popoli per l'edificazione di un futuro di pace. È **una forza straordinaria di pace** che né i credenti né i responsabili del governo dei popoli debbono misconoscere e tanto meno dimenticare. La dimensione religiosa non è estranea al governo dei popoli. E questo non contraddice quella «**laicità**» che comporta una corretta distinzione tra la sfera religiosa e quella politica. «Laicità» non significa indifferenza né tanto meno ostilità alla religione; al contrario, essa implica la promozione nella società di un clima nel quale le religioni siano libere nel loro esercizio, convivano le une accanto alle altre e possano esprimere la loro forza ideale, ovviamente nel rispetto reciproco di tutti. In tale orizzonte il **dialogo tra le religioni** si rivela quanto mai necessario e urgente. Necessario, per trovare le ragioni forti per la convivenza; e anche urgente per individuare **risposte condivise** alle grandi sfide che questo inizio di millennio pone all'intera umanità. Possiamo far nostra allora l'affermazione di Benedetto XVI nel citato incontro di Gerusalemme: «il nostro dovere davanti a Dio non si esprime soltanto nel culto ma anche nell'amore e nella cura per la società, per la cultura, per il nostro mondo e per tutti coloro che vivono in questa terra»⁴.

Il frutto del **lavoro comune** svolto nei due giorni del *Summit* di Roma è il **documento** indirizzato ai rappresentanti politici del G8 che si è svolto a L'Aquila tra l'8 e il 10 luglio scorsi, che mette in luce la passione delle grandi religioni e tradizioni spirituali mondiali **per la pace e per lo sviluppo** dei popoli, al fine di edificare una società giusta e solidale partendo dalle sue membra più deboli, da tutti coloro che vivono nei luoghi feriti della Terra.

³ BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione dell'incontro con le organizzazioni per il dialogo interreligioso*, Gerusalemme, 11 maggio 2009, in <www.vatican.va>.

⁴ *Ivi*.